

CONSERVATORIO DI MUSICA E. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 912
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

IL CORSARO

OSIA
UN MAESTRO DI CAPPELLA
IN BARBERIA

MELO-DRAMMA GIOCO

DA RAPPRESENTARSI NELL'IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

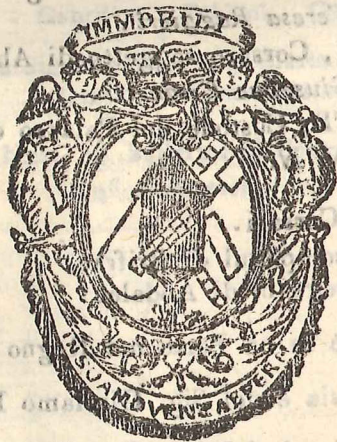
IL CARNEVALE DEL 1824.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E. R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 912
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

PERSONAGGI

ABDALAC, Capo de' Corsari di Tripoli, innamorato di

Sig. Luigi Campitelli, Accademico Filarmonico di Bologna.

ADELAIDE, Virtuosa di Musica, Schiava di Abdalac; ed Amante di

Sig. Caterina Canzi.

D. POLICARPIO, Buffo Cantante

Sig. Agostino Coppi.

BARBAZIANO, Maestro di Cappella, Padre di Adelaide

Sig. Filippo Ricci.

MAMMOZIA, Custode del Serraglio

Sig. Teresa Ruggieri.

BRIFRAC, Corsaro soggetto di Abdalac

Sig. Giuseppe Visanetti.

IDRAOTTE, Custode del Palazzo di Abdalac

Sig. N. N.

CORO di Corsari.

Corsari (compagni di Brifrac.
(seguaici di Abdalac.

La Scena è in un Porto nel Regno di Tripoli.

La Poesia è del Sig. Girolamo Ferretti.

La Musica è del Sig. Cav. Filippo Celli.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. LORENZO PANZIERI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Giovanni Legros. Sig. Lucia Rinaldi.

Primi Ballerini per le Parti.

Sig. Lorenzo Panzieri sudd. Sig. Vittoria Paris.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Gaetano Sig. Franc. Sig. Antonio Sig. Francesco
Matucci. Ramaccini. Bernardini. Bertini.

Sig. Giulia Sig. Carlotta Sig. Irene Sig. Gaetana
Romagnani. Nerozzi. Rinaldi. Muratori.

Secondi Ballerini

Sig. Raffaele Sig. Filippo Sig. Michele Sig. Giuliano
Ferlotti. Gentili. Fabiani. Gambacciani.

Sig. Francesca Sig. Giovanna Sig. Maria Sig. Teresa
Bosi. Gentili. Gambacciani. Regini.

Con Num. 16. Ballerini di Concerto
e 48. Comparse.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra

Sig. Ferdinando Lorenzi.

Maestro e Direttore dell' Opera Sig. A. essandro Rocchi

Supplimento al primo Violino

Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi Sig. Giorgi Checchi.
Primo Violino dei Balli Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello Sig. Francesco Giorgetti.
Primo Contrabbasso Sig. Francesco Pagni.
Prime Viole (Sig. Tommaso Tinti,
 Sig. Ferdin. Del Grande.
Primo Violoncello dei Balli Sig. Gio. Batt. Bertò.
Primo Oboe Sig. Egisto Mosell,
 all' actual servizio di Camera e Cappella
 di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.
Altro prim' Oboè Sig. Angiolo Coli
Primo Clarinetto Sig. Giovanni Poggiali.
Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti (Sig. Pietro Luchini,
 Sig. Domenico Chapuy.
Primo Corno Sig. Pasquale Baldini.

Trombe Sigg. Fratelli Gambati.

Primo Trombone Sig. Vincenzio Turchi.

Suggeritore Sig. Luigi Bondi

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi
 Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia
 delle Belle Arti.

Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito
 e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Porto di Mare. Da un lato magnifico Palazzo di Abdalac, da cui si discende per una gran Scalinata ornata di Leoni di bronzo; incontro parte di un Bosco su la riva del mare, fra i di cui Alberi rozza fabbrica guarnita nei Balconi di grosse sbarre di ferro destinata in prigione degli Schiavi.

S' ode un colpo di cannone in lontananza, ed alcuni seguaci di Abdalac scendono dal Palazzo ad osservare lungo il mare, condotti da Idratte. S' ode un secondo colpo di cannone più vicino, ed arriva un Vascello, da cui smonta Brifrac con i suoi Compagni, Policarpo, e Barbaziano in catene; indi Abdalac dal Palazzo.

Su, compagni: allegri, allegri,
 Questo è il segno. Ecco un Corsaro,
 Che di Schiavi, e di danaro
 Ricco a noi ritornerà.

Corri e gira tutto il Mondo
 Quanto è largo, lungo, e tondo,
 Un mestiere più beato
 Non si è dato - non si dà.

*smonta Brifrac con i suoi compagni,
 Policarpo, e Barbaziano.*

Parte del Coro. Ben venuto.

Altra parte. Ben tornato.

- Brif.* Ah! non troppo.
Coro Su: favella.
Brif. L' altro jer nella procella
 Ogni preda andò nel mar!
 Sol quei due salvai dall' onde.
Coro Preda magra! Ci son guai,
 Abdalac ascolterai
 Pien di sdegno brontolar.
Idraotte entra nel palazzo, indi torna
Pol. Dopo un fiasco il più solenne
 D' Amsterdam in sulle Scene,
 Il Rondò con le catene
 Son costretto a gorgheggiar.
Bar. Dopo i fischi, e le sassate
 Pel mio Dramma *LA DIDONE,*
 Qui m' aspetto, che un bastone
 M' incominci a solfeggiar.
Policarpio?
Pol. Barbaziano?
Bar. Che si fa?
Pol. Si spera invano.
a e Ah! fortuna malandrina!
 La tua rota mi rovina!
 Mentre in su saltar pensavo,
 Tu mi fai precipitar.
dall' alto della scala precedendo sei
Corsari armati, presso i quali com-
parisce, e scende Abdalac.
Idr. Abdalac!
Bar. Pol. Misericordia! tremando
Brif. e Coro Tutti a terra vi prostrate!
 A tremar vi preparate,
 La sua voce tuonerà.

- Bar. e Pol.* Conto già le bastonate,
 Ticche, tacche il cor mi fa:
Abd. Del mio valore il grido
 Voli di lido in lido.
 Chi v'è solcando i mari
 M' impari - a rispettar.
a Brifrac che stà smarrito a testa bassa
 Se ti rapì la preda
 Una fatal tempesta;
 Amico: assai ci resta:
 Io non mi cangio mai.
 E a peso d' oro, il sai,
 Li avran da riscattar.
 Chi siete? - Rispondete.
indicando i due Schiavi
Bar. Di Musica Maestro.
Pol. Buffo demonetato.
Abd. Burlate? *con sorpresa*
Pol. (Ecco il capestro!)
Bar. Il palo è guadagnato.)
Abd. Nè, che una gioia simile
 Io non potea sperar.
Bar. e Pol. Ma guarda come giubbila!
 Finito ho di campar.
Brif. Coro e Idr. Quella sua gioia insolita
 Chi mai potrà spiegar?
Policarpo, e Barbaziano si gettano
ai piedi di Abdalac uno per parte
Pol. Bar. Siam poveri innocenti,
 Pecore senza denti.
Abd. Alzatevi. Sperate,
 Io vi farò brillar.
facendoli sorgere con molta bontà

Pol. Bar. Che disse mai? Che sento?
Bri. Idr. Estatico divento,
e Cori. Io non comprendo affatto,
 Or or divento matto.
 Come un pallon la testa
 All'impensato assalto,
 Dal basso vola in alto,
 Poi balza quà, e là.
 Poi gira, gira, gira,
 E riposar non sà.

Abd. Da un tenero contento
 Rapire il cor mi sento,
 Colei che mi fa matto,
 Or farò lieta affatto.
 Speranza in cor mi desta
 Un impensato assalto,
 Dal basso vola in alto,
 E giubilar mi fa.
 Quest'alma, che sospira,
 Amor sognando và.

Abd. Ti dichiaro all'istante
 Mio Mastro di musica. *a Barb.*
 Virtuoso di Camera. Vestiteli *a Pol.*
 Alla foggia orientale, e pria di notte *a Bif.*
 Innanzi alla mia bella
 Daranno un' Accademia.

Bar. (Io di Biscrome
 Oggi farò un macello.) Verbi grazia
 Ci sarà una Spinetta?

Abd. Fu predato un Pianforte di Germania
 Fabbricato da Schantz. *Bar.* (Prima di notte
 Diventa un fricassè di corde rotte.)

Pol. Eh! Dica: in queste parti
 V'è gomma? Liquirizia?

Cassia? Terra catù? Proprio non posso
 Senza queste cantar. *Bri.* Vi è una conserva
 D' Elixirre di bosco.
con tuono feroce all' orecchia di Pol.

Pol. Mille grazie.
 Non s' incomodi. Sente?
 Oggi per me non fa.
 Comodamente arrivo all' Elafa.

Abd. Voi nunziate al mio bene, *(ai Cori)*
 Che or or da lei sarò. Tu li conduci a *Brif.*
 Abbigliati in costume
 Dalla vecchia Mammozia,
 Onde imparino il mio cerimoniale.
 Pensate a farvi onore. *a Barb. ed a Pol.*

Bar. Eh! Debolezze! *Pol.* Fragilità!
Bar. Compatirà! *Abd.* Tacete.
 Meno smorfie. Obbeditemi. (Adelaide,
 Bella Schiava Italiana,
 Che ti lagni di me, che ognor ti vedi
 Tetra noia d'intorno: oggi potrai
 Lo spirito sollevar. Forse il tuo core
 Distratto alfin così, sentirà amore.)

Abd. rientra con *Idr.* e co' suoi nel Palazzo

Pol. Caro signor Maestro!
fra loro complimentandosi ironicam.

Bar. Oh! Signor Virtuoso! *Pol.* Domattina
 Per raccogliere le note
 Ci vorrà la carretta.

Brif. A vestirsi, canaglia. Andiamo; ho fretta.
dando loro una nerbata

Pol. Che cortese Impresario! I pezzi duri
 Li conta a dirittura!

Bar. Ecco il primo Quartal della Scrittura.
(Entrano nel Palazzo di Abdalac)

S C E N A II.

Ricco Gabinetto nell' Appartamento di Abdalac
corrispondente alle stanze destinate ad Adelaide.

*Entrano i seguaci di Abdalac guidati da
Idraotte, ed invitano Adelaide a ricevere
la visita del Corsaro.*

Coro Bel raggio d'amore,
Sorriso d'Aprile,
O fior d'ogni fiore,
Fanciulla gentile,
Soave speranza
D'un cor che delira,
Ah! vieni, e lo mira
Prostrato al tuo piè,
Che t'ama, che brama,
Che chiede mercè.

*Adel. nell'uscire dalle sue stanze viene
replicatamente inchinata da Idraotte
e dai Corsari*

Ade. Per pietà, non m'annoiate,
Complimenti io non ne voglio,
Lascio ai Turchi il pazzo orgoglio
Di vedersi idolatrar.
Se a curvarvi seguirete,
Tutti gobbi diverrete.
Sanfaçons: disinvoltura,
Non mi fate in furia andar.

Coro Un portento di natura
E' dovere d'inchinar.

Ade. (Io son sensibile, — Vivo d'amore!
Son di buon indole, — Son tutta core,
Ma di quest'anima — Voglio l'impero.
Son nata libera, — E... almen lo spero,
Anche fra i barbari — Così morirò.)

Di tante smorfie — Che far non sò. *ai Corsari*
Coro Donna più amabile — Chi mai trovò?

replicando gl' inchini

Ade. (Amor che scaltro — Già mi piagò,
Sà che d'un altro — Esser non vuol.

Amor, che fai? — Penato ho assai,
Dehl vibra un lampo — Fammì brillar,
Che tanti palpiti — Tu puoi calmar. (

Coro Se calmi il misero — Tu puoi regnar.

Ade. Dite, che venga.

ai Cori che s'inchinano e partono

Oh! Se sapesse il Turco.

Ch'io sono Virtuosa di Teatro.

Riderebbe di me. Ma tanto fa,

Regna in Teatro ancora l'onestà.

Povero Padre mio Capo-Corista!

Povero Amante mio Seconda Parte!

Di voi che mai sarà? Voi piangerete?

Forse sì, forse nò.

Quando vi rivedrò?

Ma se fuggir non posso

Sempre conserverò pel caro Amante,

Cosa rara fra donne, un cor costante.

S C E N A III.

Abdalac e detta.

Abd. „ (Eccola! Ognor più bella

„ Rassembra agli occhi miei!)

Ade. „ (Brutto, brutto non sei,

„ Ma il cor non ce l'ho più.)

Abd. „ (Vorrei parlarle,

„ E cominciar non so.)

Ade. „ (Donne mie care,

„ Dove siete? Vedete.

„ Tremano i baffi ancor del nostro sesso;

„ E in Italia, e in Turchia sempre è lo stesso.)
Abd. „ Adelaide! Alma mia!
Ade. „ Non cominciate
 „ Le solite proteste
 „ A recitarmi quì svenevolmente,
 „ Che, amico mio, l' ho già imparate a mente.
Abd. „ Nò, cara, un dolce invito
 „ Io quì a farti mi affretto.
Ade. „ Presto: parlate; è un' ora e più, che aspetto.
Abd. „ Avanti sera improvvisa
 „ Di Musica t' invito a un' Accademia.
Ade. In Tripoli Accademia! Sarà buffa,
 „ Ma pure ci verrò.
Abd. „ Vedi, ch' io sono
 „ Men feroce, che pensi; e t' offero, o cara,
 „ Impensati piaceri,
Ade. „ Finalmente
 „ Fate l' obbligo vostro; e che? credete
 „ Che adesso vi ringrazzj? oh! voi sbagliate.
 „ Son Donna, esigo tutto.
Abd. „ E tutto avrai;
 „ Ma perchè mai sì fiera
 „ Mi rivolgi lo sguardo? Io son di sasso.
 „ Non intendo me stesso.
 „ Son terror delle schiere; a un guardo mio
 „ Trema la terra; e tu, superba, intanto,
 „ Col lampo de' tuoi rai,
 „ Arder a un tempo, ed agghiacciar mi fai.
 A un mio detto, a un cenno mio
 Tremar vedo i mille e i mille,
 E a un girar di tue pupille
 Tremo anch' io da capo a piè?
 Adelaide, tu mi spiega
 Quest' incanto che cos' è?

Ade. Non vi faccia meraviglia
 Perchè accade a ognun lo stesso.
 E' attrazion del nostro sesso.
 Incantesimo non è:
 Han le Donne tutte quante
 Nello sguardo un non so che.
Abd. Tu verrai?
Ade. Verrò.
Abd. Mia cara;
 E' un omaggio alla beltà.
Ade. Dall' Italia, amico, impara,
 Per piacer come si fa.
Abd. Se fortuna non mi nega
 Un momento di favore,
 Io scommetto, che il suo core
 Alla fin si cangerà.
Add. Bella Italia, a te men volo
 Con un palpito d' amore;
 Ti lasciavi partendo il core,
 Ed a me tornar non sà.
Abd. Mio tesoro!
Ade. Meho smorfie,
 Questo stil per me non fa.
Abd. Ah! Se favella - Pietosa, o sdegnosa
 Sempre dell' alma - M' invola la calma,
 Più che la miro - M' accendo e deliro,
 E il mio cervello - Mancando già vò.
 No: quel sorriso, - Quel tenero core,
 Quel raggio d' amore - L' eguale non ha.
Ade. Ah! s' io favello - Pietosa, o sdegnosa
 Sempre dall' alma - Gl' involo la calma.
 Guarda, sospira - S' accende e delira,
 E il suo cervello - Mancando già vò.
 Ma il mio sorriso - Il mio tenero core,

Il mio amore - D'un' altro sarà.

partono.

SCENA IV.

Magnifica sala riccamente adobbata per un
Accademia :

Corsari, che recano un Piano-forte, e Cuscini,
che collocano secondo le istruzioni di
Mammozia.

Mam. Più quà... più là... Partite.

i Corsari partono.

Vengano i Forestieri,

A prender le istruzioni. Oh capitasse

Qualche cosa per me! Questa si chiama

Disgrazia dichiarata!

Esser nel fior degli anni, e forse bella,

Cader fra i Turchi, e qui morir zitella!

SCENA V.

Bar. con molte Carte di Musica. Pol. e detta.

Bar. Venerabil Mammozia .., (Terremoti!

Par la Meta sudante!)

Pol. Mammozia rispettabile .., (Alla larga!

Dalla Noce verrà di Benevento!)

Bar. Pendo da un vostro accento.

Mam. Sì, mio caro.

Pol. Istruitemi voi.

Mam. Sì, sì, bellino.

Pol. (Questo sarebbe il resto del carlino!)

Mam. Chi siete?

Bar. Vi dirò: son Barbaziano.

Quondam Capo-Corista, Ebbi una figlia ..

Che figlia!

Pol. Molto bella!

Rassomigliava a voi, Madamigella.

Mam. Grazie!

Bar. Nel Portogallo

Per prima Virtuosa

Era stata apocata,

E, o fu rapita in Mar, o è naufragata.

Non ne seppi più nova; onde pensai

Di scriver della Musica; e sia nato

Dal Poeta, da me, dai Virtuosi;

Quante volte composi

Ho fatto... lo dirò... Stelle inumane

Certi fiaschi, che sembran Damigiane.

Mem. Qui piacerete assai. Ma voi...

Pol. Sua figlia

Era l'anima mia. Seconda parte

Ero in Teatro, e sempre nel Libretto

Mi toccavano l'arie del Sorbetto.

Di farmi scritturare in Portogallo

Partendo mi giurò l'Idolo mio.

Ma poi disparve, e la scrittura... addio.

Di far da primo Buffo.

Io tentai disperato;

Non capivano niente, e m'han fischiato

Mam. Qui farete tesori. Udite bene.

Di Musica ne avete?

Bar. Ecco un'avanzo

Della crudel tempesta.

Parte è d'un Drama, e tengol'altra in testa

Mam. Abdalac qui verrà con la sua bella.

Attenti figli miei. Facciam la Scena.

Abdalac io sarò. Tutti al suo posto.

Egli è geloso assai.

Nessun la guardò mai; perchè v'è pronto

Uno Stuzzica-denti un certo affare...

Il Palo insomma.

Bar. Pol. Il Palo!

Mam. Onde vedete:

Quest' Accademia è piena di periglio.

Poi. Divento cieco.

Bar. Ed io m'inchiodo il ciglio!

Mam. Occhi bassi. Ancor più bassi!

Quelle ciglia non alzate;

Che se a caso la mirate,

Figli, il Palo è pronto già.

Bar. Pol. Perché mai la tentazione

Di guardarla non ci tocchi;

Quell'affare innanzi agli occhi

Sempre sempre ci starà.

Mam. Alla prova!

Barbaziano si pone al Pianforte sonando ad occhi bassi. mentre Policarpio pone una Carta di Musica sul Legio, e Mammozia siede in contro sopra un Ouscino figurando Abdalac:

Bar. Lan, lan, lan.

A voi tocca. *Pol.* Eccomi qua!

„ Ah! frenate il pianto imbelletto!

cantando sempre ad occhi bassi.

„ Non è ver, non vado a morte

„ Quattro passi su le stelle

„ Per salute io voglio far.

(„ Quel sepolcro, che si schiude

„ E' un giardin d'aranci, e fiori

„ Se da tanti creditori

„ Or mi arriva a liberar.)

Bar. (Più smorzato - Picchettato

accompagnando comicamente.

Espressione: - Più colore.

a 3. Lan, lan, lan. Con più vigore.

Risoluto: a liberar!)

da se sorpresa con caricatura.

Piano pian mi scende al core.

Ci farei quasi all'amore:

Mi fa estatica restar

Mam. Bravi! Bravissimi!

Pol. Bar. Grazie Obbligati.

Mam. Le ciglia alzarono. - Siano impalati.
con energia alzandosi fingendo Abdalac.

Pol. Bar. Ah! no fermatevi. Per carità.

Mam. Mi fate ridere - Ah! ah! ah!

inginocchiandosi spaventati.

Pol. Bar. Ma questo ridere - E' crudeltà!

Pol. e Bar. Già mi pareva - Già mi sentivo...

Non sò se palpito - Non so, se vivo...

La febbre e freddo - D'aver mi pare...

Io per un secolo - Sto qui a tremare.

Giacomo, Giacomo - Le gambe fanno

o 3. Più queste ciglia - Non s'alzeranno.

Questa lezione - Mi può bastar:

Manco il Cannone - mi fa guardar.

Pol. Bar. Oh! che ridicoli! - Questa la scrivo

Pare che gli agiti - L'argento vivo.

La febbre e freddo - Li fa balzare

Qui per un secolo - Stanno a tremare.

Giacomo, Giacomo - Oh! come fanno

Più quelle ciglia - Non alzeranno

Questa lezione - Vi può bastar

Manco il Cannone - Li fa guardar.

Mammozia si ritira da una parte, e Policarpio e Barbaziano dall'altra.

S C E N A VI.

Bri fac, che precede i Corsari; indi Ade.

Abd, e Mam., poi Bar., e Pol.

Bri. Tutto qui disponete

Per questa inaspettata
Capricciosa Accademia. Io non credea
Di portare la Musica quì in Tripoli
Sarà quel che sarà; mi vien da ridere.
Musica fra Corsari!

Son nostra vera Musica i danari.
Ragazzi miei! Ma che ne dite? Amoro
E un vero diavoletto

Se cangia ad un Corsaro il core in petto.

Bri. Delle bombe al fracasso guerriero;
Coro Che val l'ira dell'onde sul campo;
Se una Donna col tremulo lampo
Di un bel ciglio fa l'ire scordar?
Ecco il forte - che morte - diffonde,
Che dell'onde - tien solo l'impero,
Una bella - Italiana Donzella
Già la testa gli fa ribaltar.

S C E N A VII.

Abdalac conducendo Adelaide seguita da Mammozia, da Idraotte, e da seguaci del Corsaro.

Abd. Guarda: tutto per te.

Ade Sì: per Tripoli

Non c'è male; ma udite:

Qui vedo gran festoni,

Magnifici Cuscini,

Pianforte, e fogli vari.

E... dite un poco: cantano i Corsari?

Povera me!

Abd. Mia bella,

Una fatal procella

M' involò ricca preda, e soli appena

Di Tripoli all' arena

Salvi ridusse un Buffo,

E un Maestro di Musica?

Ade. Ove son?

Già, saranno Italiani? Io stessa, io stessa

Voglio cantar.

Abd. Tu canti?

Ade. Eh! è: da fanciullina

Qualche cosa studiai.

Abd. Oh! Soave sorpresa

Dolce, quanto inattesa!

Eh! che vengano. Dimmi:

Insegnasti?

ad Idraotte che parte, indi piano a Mam.

Mam. Insegnai.

Fidatevi di me; non alzan gli occhi

Nè men se li scannate:

Idr. Avanti ... avanti ancor. Là vi fermate.

S C E N A VIII.

Si avanzano preceduti da Idraotte Barbaziano, e Policarpio, ad occhi bassi, camminando lentamente, ed al cenno di Idraotte si fermano al Pian-forte.

Mam. (Occhi bassi!)

sotto voce ai due passando sotto voce.

Bar. (Si sà.)

Ade. Se v'è un Duetto

Con lui lo canterò.

accostandosi al Piano-forte, e guardando le Carte di Musica fra le quali sceglie un Duetto, che pone sul Leggio.

Bar. (Guarda per terra.)

Pol. (Tongo gli occhi impiombati.)

Bar. (Io vò cercando

I Zecchini perduti.)

Pol. (Io non la guardo
Nè meno se m'indora!)

Ade. In somma, è un quarto d'ora,
Che sto qui ad aspettar! Signor Maestro,
Si degna, o non si degna? Ecco il Duetto.

No, non son io tiranno.

Pol. (Che ragazza pacifica!

Bar. (E' il salnitro in persona.)

Ade. Tocca a lei, Signor Basso.

Pol. (La voce per timore è andata a spasso.)

*Barbaziano suona un breve Ritornello, e
Policarpio canta, sempre ambedue non al-
zando mai gli occhi. Adelaide rimane sor-
presa riconoscendo la voce di Policarpio.*

Pol. „ No: non son io tiranno;

„ Ma un soldo a me non resta,

„ Se aspetti quest'altr'anno,

„ Io ti potrò sposar.

Ade. (Che ascolto! Io non m'inganno.

Oh Ciel! Che voce è questa?

Dei sogni il più tiranno

Mi viene ad agitar.)

*Adelaide volta di mano in mano le carte
di Musica, indi canta eccitando varia sor-
presa negli ascoltanti.*

Ade. „ Taci, bell' Idol mio.

„ Le scuse tue non sento.

„ Passano gli anni, ed io

„ Non posso più aspettar.

Bar. Per Bacco! E' il sangue mio!

Qui viva! oh! che portento!

Sbagliarmi non poss'io,

Conosco il suo cantar.

ognun da se sotto voce.

Pol. Oh stelle! E' l'Idol mio!
Io moro di contento.

Sbagliarmi non poss'io.

Conosco il suo cantar.

Abd. Oh Ciel! Dove son io?

E' un campanel d'argento,

Piacere eguale al mio

Chi mai potea sognar?

ognun da se come sopra.

Mam. Ah! quale incanto è il mio!

Rapire il cor mi sento.

Non sò dove son io.

Mi sembra di sognar.

*Barbaziano, e Policarpio non possono più
frenarsi, ed alzando gli occhi si ricono-
scono con Adelaide,*

Bar. Figlia mia!

Ade. Papa mio caro!

Pol. Cara Sposa!

Abd. Cosa dite?

Ade. Ascoltatemi, e stupite.

E' il mio Sposo, è il mio Papà.

Vi ringrazio, mio Signore;

Della tenera sorpresa.

Non ne avea più nova intesa,

E per voi li trovo quà.

Obbligata in verità!

Abd. Di schernirmi iuvan tu pensi.

nd Adelaide.

Basta un cenno, e polve siete.

Tutti rei, tremar dovete;

L'ira mia vi colpirà.

Mam. Ma, Signor . . .

Abd. Perfida vecchia!

Ti conosco: sò chi sei.

Tutti iniqui, tutti rei!

Chi da me vi salverà?

Bri. e Coro. Accennar, guardar tu dei,

E la folgore cadrà.

Brifac., e Idraotte.

O che tetra e ombrosa nube!

Che intricato e folto orrore!

Si smarrisce incerto il core.

Raggio alcun per lei non v'è.
me

Mam. Adel. Bar., e Poliz.

Più s'aggir^a e men ritrov^a
m' o o

Come uscir^{si} prov^a invano.
mi o

Brancolando v'è la mano.

Indeciso resta in piè.

ciascuno da se.

Abd. Oh che terra, e ombrosa nube!

Che intricato, e folto orrore!

Cento furie io sento in core.

No: più calma in me non è.

Il mio sdegno più non trovo.

Di punir mi provo invano.

All' acciar vola la mano;

Ma il mio cor poi manca a me.

Ade. Ma che serve che sbuffiate!

Tanto poi vi cangerete.

À mio modo poi farete,

Tutto poi s'aggiusterà.

ad Abdalac.

Abd. Donna rea! m'insulti ancora?

Ade. Ma se ridere mi fate!

E' una cosa da risate

Quella nutria da Bassà.

con caricatura deridendolo.

Mam. Bar., e Poliz.

Ah! che voi ci roviniate.

Oh! che rabbia che mi farà!

Abd. Ehi! Catene.

Pol. e Bar. Siam da capo.

Ade. Anche a me?

nell' eccesso della collera.

Abd. Quasi ... vorrei ...

Ade. Sì: compisci i tuoi trofei.

Incatena la beltà.

Ade. In prigione, e separati.

Ade. Non temete: ci son io.

Abd. Più non freno il furor mio.

Per te poi si penserà.

A 7. con i Cori.

Sento per aria il turbine,

Che viene da lontano,

E con incerto fremito

Rimormora pian piano;

Poi cresce a poco a poco,

Poi squarcia il denso velo;

Grandine, flutti, e fuoco

Vibra di quà, e di là.

Per che giù piombi il Cielo.

Scampar chi mai potrà?

Il tuon là romoreggia,

Di quà il balen lampeggia

Il vento, e la tempesta

Mi spezzano la testa,

E fracassato il cranio

Da un improvviso fulmine

In polvere sen v'è.

A 5. con i Cori.

Momento più terribile

Di questo non si dà!

Abd. Ho cento larve accanto.

Frenarsi il cor non sà.

Ade. Intanto io rido, e canto.

Lairà, lairà, lairà.

Barbaziano, e Policarpo sono condotti via da'

Corsari, Adelaide si ritira con Mammozia,

Abdal. parte fremendo con Brifac, ed Idratte.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Fondo di antica Torre, che sorve
di carcere.

*Sasso su cui dorme incatenato Barbaziano. Dall'
alto pende una Lampada, che illumina
tetramente il Sotterraneo.*

Barbaz. **P**iano ... per carità ... mi fate male.
sognando. Basta ... basta così ... misericordia.

Non più non più: cos'è? ... Respiro. Dunque
destandosi.

Altro non fu che un sogno?

Che brutto sogno! Mi pareva in cima

Star d' un Cipresso lungo, lungo, lungo,
E ci stavo a seder. Ah! Nomi crudi
Meritavo da voi questo regalo?

Fare un viaggio per trovare un Palo!

S C E N A II

*S' ode rumore di chiavistelli: s' apre la Porta,
e discende Abdalac preceduto da un*

Corsaro con Face accesa

Bar. Che rumor! ... che sarà? ... Figlia pettegola,
Io mi perdo per te. Questo che scende
Scommetto ch'è il carnefice!

Di poco mi sbagliai. *riconoscendo Abdal.*

Questo baffo da me che vorrà mai?

Abd. M' ascolti? *Bar.* Per orecchie

Sfido tutte le bestie! *Abd.* Io vivo amante

D' Adelaide tua figlia! *Bar.* Circum circiter

L' avevo indovinato.

Abd. Se Adelaide non ho son disperato.

Bar. Pensate all' salute! *Abd.* Senza lei

Io vivere non so! Lei sola voglio,

E la voglio da te.

Bar. La volete da me?

E' figlia emancipata? *Bar.* Virtuosa!

Credo aver detto tutto.

Abd. Hai tu coraggio? *Bar.* Io per parlare

Di parlarle da Padre?

Non la cedo a Cagliostro.

Abd. Io Policarpo

Ricco de' miei tesori

Rimanderò in Italia

A far che la tua figlia,

Ponendolo in oblio,

Voglia pensaré a me: caro vecchietto,

Una gran somma d'oro io ti prometto.

Bar. Quanto ... quanto ... Signor?

Abd. Assai. *Bar.* Si spieghi. Intende?

E' donna. E' affar difficile. Si tratta

Di rimpastare il cor: onde capisce

La ragazza mi costa:

Abd. Ebbene...

Bar. Onde...

Abd. Vo' darti...

Bar. Quanto? ... questo è un passar per la trafilata.

Abd. Centomila zecchini. *Bar.* Centomila!

Centomila! E' un parolone!

Centomila! E' un buon boccone?

Me lo sento per la gola,

L'occasione si affaccia, e vola:

Proprio ho scrupolo. Non posso, ..

Non li posso rifiutar.

Abd. Ah! se tu mi fai contento,

Te li conto sul momento.

Tutti nuovi, e sfavillanti,

Di misura, e traboccanti.

Centomila! E' un monte d'oro,

Che fa proprio elettrizzar.

Bar. Barbaziano, fatti cuore:

Ti si cangia la fortuna.

Quel Signore colla Luna

Corbellato resterà.

Non più al Cembalo starai

Qual Maestro di Cappella,

E la fredda tremarella

a 2 Martellando non t'andrà.

Abd. Alla fin respira, o cuore.

Vedo un raggio di fortuna.

Non più nemi il fato aduina;

Spunta alfin serenità.

Se la speme è menzognera,

Troppo cruda è la mia stella!

Ah! Che senza la mia bella

Pace il cuor mai non avrà.

Abd. Ma tu il cor le cangerai?

Bar. Che v'è dubbio? Son Papà.

Abd. Ma che cosa le dirai?

Bar. Argomenti in quantità.

Con le smorfie tenterò:

Figlia cara le dirò:

Tu sai ben, sono invecchiato

Come un albero tarlato

Con la solfa, tu lo vedi,

Non mi reggo troppo in piedi.

Se ti sposi ad Abdalacco,

Di zecchini ho un mezzo sacco;

Con quel poco di danaro

Me ne torno a Vicovaro

A passare in guisa onesta

Appoggiato sul bastone

Quella vita che mi resta

Or giocando al Farango,

Alla Briscola, al Tressette,

Or leggendo le Gazzette

Or fumando nei caffè;

Abd. E se mai risponde un no?

Bar. Alle brutte allor verrò a

Griderò tempesterò

E convincerla saprò.

Abd. Tu lo speri? *Bar.* L'assicuro.

Abd. Io contento allor sarò.

Ah! s'affretti il dolce istante

Della mia felicità.

a 2 Che quest'alma delirante

Più resistere non sà.
Bar. Vieni, vieni, o bel contante,
 Sola mia felicità.
 Non sei, figlia, un'ignorante,
 Fa ballare il tuo Papà. *partono*

S C E N A III.

Gabinetto.

Mammozia, Brisfrac, e Corsari;
indi Adelaide.

Bri. Fate silenzio? Sospettoso è troppo
 ai Corsari avanzandosi pian piano guardingo,
 guidato per mano da Mam.

Questo Capo Corsaro, e non vorrei
 Rovinare nel meglio i fatti miei.

Mam. Bravo! Sì: la prudenza
 E' ricetta sicura

Quando avere si può qualche paura.

Ecco: viene Adelaide. *Ade.* Amici, ah! Dite:
 Ho da temere? Ho da sperar?

Bri. Signora,
 Siam quì tutti per voi.

Ade. Gemme denari,
 Voi sapete se n'ho; son tutti vostri.

Bri. Tutti!

Ade. Ma, per pietà, per questo pianto,
 Che m'inonda le ciglia,
 Ch'è il pianto d'un'amante, e d'una figlia,
 Salvatemi da questo

Dispietato tiranno. M'involate

Al suo crudo poter. Il Padre mio,
 Il caro Sposo, un legno accolga.

Mam. Ed io?
 Vi pare carità? Qui non ci resto,
 Se mi trova, mi accoppa,

O mi scortica viva.

Bri. Giuraci fedeltà.

Ade. La giuro. E voi?

Bri. Fidati pur di noi. Tutti siam stanchi

Dei cimenti del Mar. Tutti soffriamo

Sotto in capo bizzarro. - Alle sett'ore

T'attendo al lido. I tuoi tesori aduna,

I nostri aduneremo.

In Italia verremo;

E, se tu n'hai piacere,

Faremo cassa, ed io sarò Banchiere.

Ade. Tu pensi a meraviglia; ma mio Padre;
 Ma il caro Sposo mio?

Bri. La chiave d'oro

Le prigioni aprirà. Questi miei fidi

Vi saran scorta; ma gran cuor bisogna;

Difficile è l'impresa. *Ade.* Ah! tu non sai,
 Che, chi d'Italia è figlio

Non conosce periglio,

Che sia timor non sà. Solo in pensarlo,

Che rivedrò le care

Sospirate mie sponde, ove spirai

Le prime aure di vita;

Mi balza in petto il cor. Fremano i venti,

Minacci il Mare infido;

Nacqui in Italia, e la Fortuna io sfido.

Come gioir quest'anima

Potria nei ceppi avvinta?

Come dal seno svellere

Di patria il dolce ardor?

Quì tutto a me sorride,

Ma non mi arride onor,

Al par della rose

Fra' ceppi ristretta,

Che il seno vermiglio

Non osa spiegar.

Quest' alma amoresa

Avvinta, soggetta,

Ridante il bel ciglio

Non osa mostrar.

Caro Propizio il vento,

In un momento

Là nell' Italia

Ci guiderà.

I Corsari partono con Brif. e Adel. da se.

S C E N A IV.

Mammozia sola

Mammozia, cosa fai?

Pensa che cosa lasci, e dove vai?

Il canto è chiaro chiaro,

Nè ci bisogna penna, e calamaro.

Qui qual venni restai. Sempre mi sento

Chiamar: *la vecchia*, e non lo son, io spero

In Italia alla fin cangiar ventura.

La stirpe dei Mariti

Sarà morta per me? Nò: questa voglia

Io me la caverò. Son donna alfine,

Decrepita nou son. Ce la vedremo.

Tengo un segreto in cor. Basta: non tremo.

parte dal lato per cui è partita Adelaide.

S C E N A V.

Abdalac, e Barbaziano.

Bar. Parlerò in stile eroico. Vedrete

Liquefarsi quel cor. Le farò un quadro

Dipinto a chiaro scuro

Col passato, il presente, ed il futuro;

Dirà di sì: chiamatela. *Abd. Idraotte.*

Idraotte, ove sei?

SCENA VI.

Idraotte, e detti.

Idr. Signor, parlate.

Abd. A me Adelaide. Idr. Invano

La cercate, o Signor: Quando le sette

Batterà l' Orologio

Della Torre vicina,

Qui lungo la marina

Varrà Brifrac col legno suo. Corrotti

Sono i Custodi dei prigionii: e salvi

Andranno i nostri Schiavi

Con Marmotta e Adelaide ad altro lido.

Io da un Corsaro infido

Tutto riseppi, e a voi

Or volava a svelarlo *Adel. Ardo di rabbia.*

Bar. Resto di Princisbéch!

Abd. Se mai tu menti... Idr. Cada la testa mia.

Bar. (Non è testa d' autore,

Non sarebbe gran danno.)

Abd. Oh crudel tradimento! Oh nero inganno!

Bar. Perdonate, Signor.

Ma lo scappar dai guai

Non fu proibito mai. *Abd. Taci: vien meco.*

Vicina è l' ora. I perfidi

Ne' lacci miei cadranno, e tu vedrai,

Della collera mia l' impeto orrendo;

Come su gli empj piomberà fatale.

Bar. (Ci rivedremo tutti all' Ospedale.) par.

S C E N A VII.

Porto di mare come nell' Atto Primo

Notte.

*Adel. Mammozia, e quattro Corsari che recano
alla riva alcuni piccoli scrigni.*

Adel. Vanne, e nel bosco troverai, mia cara,

L'altra prigione, in cui mio Padre geme
Fra pesanti catene,
Io con quest'oro salverò il mio bene.
entra nella prigione

Mam. Spero, che il Signor Oro
Non mi farà aspettar. Quel maestrino
E' un poco stagionato,
Ma farebbe per me! Chi sà? Potrei...
Agli antichi trofei
Quest'ancora unirò. Non sono inutile.
Ho ancor io de' talenti.
Se Barbazian mi sposa,
Farò da Mamma a qualche virtuosa.

entra nel Bosco.
dopo breve preludio di Musica, ch' esprime
il silenzio della notte, e il rumore delle
onde del Mare

S C E N A VIII.

*Adelaide conducendo per mano Policarpo fuori
della Prigione; indi Mammozia dalle altre
Prigioni del Bosco; poi Brifrac, che arriva
colla Nave, e smonta; in fine Abdalac dal
Palazzo con Barbaziano.*

Pol. Non è ver, mio dolce amore,
Di contento non si more;
Io lo provo nell' eccesso
Della mia felicità.

Ade. Fa silenzio: l'aria è bruna.
Ci secondi la fortuna,
Tremo e brillo a un tempo istesso
L'alma incerta in cor mi stà.

a 2. T'amo tanto, e tu lo sai.
No: per me non v'è periglio.
Ho la benda innanzi al ciglio;

Questo cor mancar non sa.
accorrendo smaniosa.

Mam. Udite, e stupite;
Non v'è Barbaziano
Che il Capo Corsaro
Di propria sua mano;
I ferri spezzò, con se lo portò;
Perchè non lo sò.

Ade. Oh! Colpo tremendo!

Pol. Oh! Barbaro istante!

Ade. Fra il Padre e l'amante,
Che cosa farò?

*s'ode un Orologio battere le sette, e si vede
appressare la Nave da cui è smontata Bri.*

Mam. Già batton le sette.
La Nave s'appressa.

a 3. Confusa, perplessa quest'alma mi sta.

Bri. Ragazzi?.. Ci siete?

Pol. Ci siamo; me invano.
Non v'è Barbaziano.

Abd. (Scendiamo in silenzio.) *a Bar.*

Mam. Il Turco briccone - Da ferri il levò.

Bri. Turcaccio malnato!

Bar. (Appena arrivato.

 Che bel complimento) *piano a Abd.*

Abd. (Straziare mi sento.
 Non freno lo sdegno.)

Bri. Adesso che fo?

Mam. Partire bisogna.

Pol. S'invola il momento.

Ade. Crudeli? Il volete? Ebben... partirò.

*Adelaide si avvia verso la Nave co' i Compa-
gni, Abdalac batte le mani, escono alcuni
Corsari con fiaccole accese, ed egli snuda*

un pugnale e lo pone sul collo di Barbaziano, che forza ad inginocchiarsi.

Abd. Parti, se vuoi; ma pria,
Se pur ti regge il core,
Esangue il Genitore
A piè ti dei mirar.

Guardiam.

Ade. Oh vista! *Bar.* Oh figlia!
Se tieni un cuore in seno
Pensa a Papà.

Aad. Lo sveno.

Ade. Fermati... non vibrar.

a 4 Come mai fu menzognero
Della speme il vivo lampo!
Ah! più breve d'un pensiero
L'ho veduto sfavillar,

Abd. Come mai fu menzognero
Di sua speme il vivo lampo!
Sì: più breve d'un pensiero
L'ho veduto sfavillar.

Bar. Oh! fortuna! Il bianco in nero
Mi cangiasti in men d'un lampo!
Centomila non par vero,
Non son mezzo ad ingannar:

Abd. Incatenateli — Via trascinateli
Più la mia collera — Soffrir non sà.
ai Corsari che incatenano Adel. Mammozia, Brifrac, e Policarpo.

Mam. (Fato spietato! — Maligne stelle!
Della mia pelle — Che mai sarà?)

Pol. (Costui fra poco — Così per spasso,
Le teste a basso — Saltar farà .

Bri. (Che contrattempo! — L'affare è serio.
Un Cimiterio — Qui si farà .)

Bar. (Spremi due lagrime — Fa un sospiretto
Canta uu mott etto — Cerca pietà)
piano ad Ade.

Ade. (Lascia che strepiti — Lascialo dire;
Ma a far morire — Ci penserà .)

Abd. (Se men sensibile — io fossi nato,
Se un cor da barbaro — Mi dava il Fato;
Son tutti perfidi — Son tutti rei.
Sì: tutti in cenere — Li manderei;
Ma pur nell'anima — Sento pietà:
E la mia collera — Che far non sà.

a 6 Come furioso vortice,
Che intorno intorno aggirasi,
O procelloso turbine
Che svelle, balza, e rotola,
O terremoto orribile,
Che il mondo fa tremar.
Egual tumulto in testa
Adesso mi si desta.
E in mille brani il core
Si sente lacerar. *parte*

S C E N A IX.

Gabinetto.

Idraotte solo, indi i Corsari.

Idr. I Sorci stanno in trappola.

La mancia è assicurata; A questa parte
S'avanzano i Corsari. Oh! come tetro
Viene Abdalac!

Che gli serve esser ricco,
Potente, rinomato?

Ama una Donna, e vive disperato. *parte.*
Entrano i Corsari, che precedono Abdalac, e guardando la parte d'onde egli viene dicono fra loro:

Coro. Pensoso, e tacito
 Col pianto al ciglio,
 Col duolo in sen,
 Chi vien?
 Non è quel forte,
 Che della sorte
 Sfidò l' orror,
 Sprezzò il furor.
 No, no.

Chi lo cangiò?
 Chi fu?

No: quel di prima
 Ei non è più.

Destati, e intrepido
 Torna, o Guerriero.
 Non esser vittima
 D' un sesso altero,
 Che dalla polvere
 Superbo balza,
 Che il capo innalza,
 E vuol regnar.

S C E N A X.

Abdalac, Barbaziano, e Corsari.

Bar. Silenzio; che Abdalacco
 Stà facendo Lunarj. Non vedete?
 S' agita, non ha loco.
 E' pieno di mercurio. - Eh! figlia, figlia!
 L' hai fatta grossa assai;
 Non si rimedia più!

Abd. Presto: volate.
partono due Corsari, e tornano con Pol.
 Policarpo quà venga.

Bar. E che pensate? *Abd.* Pregarlo, supplicarlo;
 Spaventarlo, aggiacciarlo;

Ma mi ceda Adelaide.
Bar. Che mia figlia
 Sia di Zucchero in pane?
 O pure di Vainiglia? Il Corsaretto
 Per lei non vede lume; e per sposarla
 Faria monete false.

S C E N A XI.

Policarpio in catene fra due Corsari, e detti.

Pol. Che si vuole?
 Che si chiede da me? *Bar.* (Questi si crede
 Di cantar, su le scene

L' grand' Aria cò' i Cori, e le Catene)
Abd. Senti: l' arbitro io son della tua sorte.

Pol. Lo sò: nè mi sgomento:
 M' ama l' Idolo mio; non ti pavento.

Bar. (Che risposta da schiaffi!)
Abd. I miei tesori

Sono aperti per te. Pensa domanda;
 Quel che tu chiedi avrai;
 Cedi il tuo ben ...

Pol. Non lo sperar giammai.
Bar. (Oh! Che Buffo arrogante!)

Abd. E ben: superbo!
 Mi ricusi pietoso?
 M' avrai tiranno. A morte ... Il cor mi trema
 E non sò dir perchè.

Pol. Sì: corro a morte;
 Ma il mio ben tuo non è. Son Italiano;
 Non conosco viltà. *Bar.* (Ma non è tempo
 Di recitar da Eroe.) *Abd.* Strazj, e tormenti,
 Terribili, allungasti, ed i più fieri,
 Che inventò il mio furor precederanno
 La sua barbara morte.

Pol. D' Adelaide l' amor mi fa più forte.

Abd. „ (Stelle che sento mai! Costui non trema
 „ Non palpita d'orror? Con fermo aspetto
 „ La tua tomba rimira, e non sospira?
Bar. „ (Che pensa? Sembra astratto!
 „ Par ch'abbia in fantasia
 „ Una nuova edizione del Casamia.)

Abd. „ Barbaziano? *Bar.* „ Son quà
gli da il suo anello

Abd. „ Con questo anello
 „ Corri, vola alla Torre,
 „ Libera i Prigionieri, e i miei tesori
 „ Sul mio maggior Vascello
 „ Fa tosto trasportar.

Bar. „ Ma di grazie vorrei... *Abd.* „ Meco verrai
 „ Tua figlia sarà sua. Lo voglio.

Bar. „ Ed io
 „ Chino a terra la testa.

Abd. „ In sen d'Italia
 „ A ingentilirmi il core
 „ Dopo tanto furore,
 „ Amici, io volerò. *Bar.* „ Che bel pensiero!
 „ Degna risoluzione!
 „ In Roma vi farò da Cicerone. *partono*

S C E N A U L T I M A
 Porto di Mare come prima.

Bar., *Ade.* *Bri.*, *Mam.*, *indi Abd.*, *Pol.*, *e i*
Corsari, *La Nave è nel Porto*, *Barbaziano*
scrivendo sopra un sasso delle Carte di Musica.

Mam. Mi pare un vero sogno,
Ade. A me stessa non credo.

Bar. State zitte.
 Ciarlone infaticabili;

Mi intorbidate l'estro; e non sapete
 Cosa diamine fo.

Ade. Viene Abdalac; ma ve l'avevo detto,
 Che s'aggiustava tutto? Amico mio,
 Non più Bassà incefato;
 Ma Galantuom garbato: lo sapete?
 Adesso mi piacete.

Non più la cera brusca,
 Non più que' modi strani,
 Scioltezza e umanità: siamo Italiani.

Abd. Sì: vezzosa Adelaide. Il dì più bello
 Della mia vita è questo.
 Ma che fo? A che m'arresto
 Ove frode, e furor soli hanno il regno?
 Ecco: propizio è il vento:
 Affidiamoci al Mar...

Bar. Piano un momento!
 In sì fausta giornata

Ci vuole una Cantata. Eccola: è scritta.
 Son quattro Variazioni;
 E in ogni Dramma le ritroverete
 E' la gran moda. Andiamo
 Prima che s'imbarchiamo
 Cantiamole sul lido. In primis io

Pianterò il tema: Amici
 Sono rauco, e son vecchio;
 Chi Musica non sà, canti ad orecchio.

distribuisce le Carte a tutti, ed esso ponendosi
in mezzo porta la battuta, canta il tema, poi
ad ogni strofa corre dai Coristi, e fa loro ri-
petere i due secondi versi.

Il passato è già passato.
 Non pensiamo più a malanni,
 E campiam cinquecent'anni

Con danari, e sanità.

Coro Si: campiam cinquecent'anni

Con danari, e sanità.

Mam. Se ritrovo un bel marito

La mia gioja, è allor perfetta

Ah! Mi sposi in fretta in fretta

Qualcheduno per pietà.

Coro Se la sposi in fretta in fretta

Qualcheduno per pietà.

Pol. Torno ricco al Patrio lido,

Volo in braccio al caro bene.

Son cessate le mie pene;

Altro il cor, bramar non sà.

Coro Son cessate le sue pene

Altro il cor, bramar non sà.

Abd. Son contento, son beato

Respirate, affetti miei.

Invidiar potran gli Dei

Questa mia felicità

Coro Invidiar potran gli Dei

Questa sua felicità.

Abd. Donne mie, voi lo vedeste

Il mio cor non restò oppresso

Sempre sempre il più bel sesso

Del destin trionferà

Coro Sempre sempre più il bel sesso

Del destin trionferà.

con l'imbarco generale termina l'azione.

Fine del Dramma.

37050

